

Classici e riletture

«Il mio Macbeth in un salotto borghese»

De Rosa, dopo le polemiche, ritorna a Napoli con Battiston e la Loliée

Luciano Giannini

«**H**o ambientato la tragedia in un salotto borghese dei nostri tempi; anche perché, statistiche alla mano, la maggior parte dei delitti avviene in casa. Insomma, di notte bisogna avere più timore di percorrere un corridoio che la periferia di una metropoli». Due anni dopo il contestato esonero dalla direzione dello Stabile, il regista Andrea De Rosa torna a Napoli con «Macbeth» di Shakespeare prodotto dagli Stabili di Torino (Martone) e del Veneto (Gasman). Giuseppe Battiston e Frédérique Loliée sono nei ruoli principali. Lo spettacolo sarà al Bellini da martedì a domenica.

De Rosa, un altro classico?

«Di questo già firmai la regia lirica. E poi i classici hanno sempre qualcosa di nuovo da dire. Per esempio, per costruire i due coniugi Macbeth mi sono ispirato al delitto di Erba,



a Olindo e Rosa. Mi ha sempre colpito il rapporto fortissimo tra loro, morboso, malato, certo, ma drammaturgicamente invitante».

Il nucleo, dunque, è la coppia protagonista.

«Sì, ho tagliato le scene di battaglia e mi sono concentrato sui due. Partendo da un elemento centrale: la mancanza di figli, che li tormenta, come l'ossessione per quelli altrui. Il testo è ricco di metafore su maternità e paternità. I bambini sono la chiave della mia regia. A partire dalle streghe: ne udiamo le voci, ma in scena ci sono dei bambolotti. Più tardi, Macbeth avrà la visione della moglie



Al Bellini Battiston e la Loliée in «Macbeth». A sinistra, Andrea De Rosa

Il festival

«Capri, Hollywood» dal red carpet alla solidarietà

«Capri, Hollywood» rinuncia al red carpet per puntare sul sociale: «un'inversione di rotta doverosa e rispettosa per i tempi difficili in cui viviamo», spiega il produttore dell'evento Pascal Vicedomini. Il festival, finora caratterizzato da una forte attenzione al

glamour, dedica la diciassettesima edizione (26 dicembre-2 gennaio) alla cultura come strumento di solidarietà, lanciando un ponte con l'Emilia terremotata e invitando sull'isola dieci bambini emiliani con le loro famiglie. Presidente del festival sarà lo scrittore

archeologo Valerio Massimo Manfredi, emiliano doc, attesa una delegazione degli artisti del concertone «Italia loves Emilia» ora testimoniato anche da un quadruplo cd, per il quale verranno premiati i produttori Claudio Maioli e Ferdinando Salzano.

che partorisce un mare di feti morti».

«Macbeth» è la tragedia dei desideri che si avverano. E portano disgrazia.

«È ancora la mancanza di figli a esaltare l'ossessione del regno, un modo di sopravvivere a se stessi. Il re, però, scoprirà che ha versato sangue invano. A chi lasciar tutto, se non ha eredi?».

Altro tema della tragedia è il potere.

«Macbeth lo ostenta, lo esercita sfacciatamente e ciò lo rende moderno. Anche se non è uno stratega; anzi, nella programmazione del male è un cialtrone».

Qual è l'atmosfera dello spettacolo?

«La paura pervade l'opera. E la nostra prima reazione a essa è la risata. Così, nella prima parte, ho lavorato sul ridere. Per giunta, il testo è ricco di battute. A poco a poco, però, si sprofonda nell'incubo».

Due anni fa, poco prima di Natale, fu esonerato dallo Stabile di Napoli, il Mercadante.

«E a maggio, con Riccardo Muti al Teatro Real di Madrid, farò la regia della "Rappresaglia" di Mercadante... Mercadante che va, Mercadante che viene. Scherzi a parte, mi resta l'amarezza per quei consiglieri che firmarono il mio esonero».

Rimpianti?

«Io allo Stabile, Antonio Latella al Nuovo; due registi giovani, di una certa area, alla guida di teatri importanti. Avremmo fatto anche uno spettacolo insieme, la "Farsalia", da Lucano, caso raro in Italia. Ho il rimpianto di sapere come sarebbe andata».

Come vede la situazione del teatro italiano?

«Ce n'è uno che è vivo nonostante la crisi, e un altro che sta morendo; ma forse era già morto prima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

